

INTRODUZIONE

Terza pubblicazione del gruppo internazionale di ricerca “*Passeurs & Passaggi*”, il presente volume offre una panoramica tematicamente e cronologicamente omogenea volta ad approfondire notevolmente le conoscenze sull’oggetto d’indagine, sulla scorta di esemplari casi di studio. I contributi ivi raccolti costituiscono una versione rivista e integrata delle relazioni a suo tempo discusse nei due seminari del 2023, rispettivamente a Siena (gennaio) e Madrid (settembre). Il respiro internazionale del progetto di ricerca si riverbera inevitabilmente sulla varietà di lingue, opere e letterature nazionali interessate dall’indagine. Così, anche la presente miscellanea, che indaga gli ultimi quarant’anni dell’Ottocento, conduce il lettore attraverso Paesi che da sempre guardano all’Italia e alla sua produzione artistico-letteraria come a un modello all’origine di un immaginario pregno di implicazioni. Per comodità di lettura, il volume è stato suddiviso in due sezioni tematicamente distinte, la prima delle quali raccoglie studi che, focalizzandosi sulla figura del *passeur*, ne scandagliano le sue varie declinazioni.

La rassegna muove dalla stessa patria del concetto di *passeur*, la Francia, con un contributo di Silvia Fabrizio-Costa (Caen), che ricostruisce il profilo di un antesignano dell’Italianistica d’Oltralpe, André Pézard (1893-1984), figura di intellettuale “a tutto tondo”, il cui nome è indissolubilmente legato a quello di Dante, di cui fu esimio esegeta e traduttore. L’autrice mostra, d’altronde, che quella di «dantologo» (p. 20) è solo una delle tante facce della personalità di Pézard, i cui poliedrici interessi, come provano le più recenti ricerche, ne fanno un illustre “ritratto d’umanista” alla stregua degli insigni quattrocenteschi studiati da Garin. Alle conoscenze già acquisite sul profilo dell’italianista parigino, il saggio di Fabrizio-Costa aggiunge preziosi spunti di riflessione desunti dall’analisi di un documento d’archivio finora inedito, una lunga intervista dattiloscritta rilasciata a Philippe Lejeune, nella quale lo studioso ripercorre la sua parabola biografica, soffermandosi su alcuni momenti-chiave del suo percorso di vita e di studi: la scelta “controcorrente” – suscitando «l’ilarità generale» – di studiare Italiano al liceo, la curiosità – poi trasformatasi in passione – per la lingua di Dante e, successivamente, di Leopardi, il tipico viaggio in Italia – vera e propria svolta esistenziale – fino al graduale “innamoramento”, nella convalescenza da una ferita di guerra, per la lingua e la letteratura italiana. Grazie al suo spulcio d’archivio, Fabrizio-Costa illumina con luce nuova «il primissimo incontro di Pézard con l’Italia e la sua lingua» (p. 33), mettendone bene in

evidenza le emozioni e i sentimenti (in parte contrastanti) che lo accompagnarono.

Dalla Francia si passa al Belgio grazie ad un saggio di Thea Rimini (Liegi), in cui si ricostruisce la traiettoria dell'editore livornese Giovan Paolo Meline, che nel 1830 si trasferisce a Bruxelles, dove un anno dopo dà avvio a un'intensa attività editoriale. Campione della pirateria editoriale, Meline raggiunge presto una notevole autorevolezza nella società belga, interpretando la sua attività di *passieur* in un duplice senso: «[D]all'Italia al Belgio, con la pubblicazione di testi italiani in traduzione, e dall'aerea francofona a quella italiana, con l'inaugurazione nel 1849, a Livorno, di una 'Libreria francese Meline, Cans e Compagni'» (p. 41). Tra le iniziative di maggior rilievo figurano la «Biblioteca italiana per uso degli stranieri» e la pubblicazione delle opere di Gioberti, che mostrano come gli esuli interpretassero l'attività editoriale in senso militante, vale a dire «come momento costitutivo di una rete di riferimenti culturali che valorizza, anche in esilio, il discorso nazionale» (p. 44). In tal modo, l'esilio risorgimentale diventa «un laboratorio collettivo, in cui l'operato dell'editore *passieur* si comprende appieno solo allargando l'attenzione ad altre figure di mediatori» (p. 48).

Seguendo, poi, le orme del rampollo di un'intera famiglia di *passieur*, il contributo di Paolo De Ventura (Birmingham) ci catapulta nell'Inghilterra vittoriana, dove Dante Gabriel Rossetti (1828-1882) – artista dall'identità complessa, sofferente dei tormenti procuratigli dall'inferno di Londra – fa letteralmente parlare il Poeta attraverso le sue letture prosodiche ad alta voce, dimostrando, con la sua “voce magnetica” (p. 62) – nonostante lo «strange accent» (p. 68) che lo contraddistingue – una rimarchevole maestria, in grado di far riecheggiare il tradizionale pentametro giambico inglese come un endecasillabo italiano.

Ad un'altra famiglia di *passieur* è, invece, dedicato il contributo in cui Cecilia Schwartz (Stoccolma) analizza gli svariati “passaggi” messi in opera dai Nyblom, rispettabile famiglia svedese di «mediatori letterari» con l'Italia nel cuore. Dopo essersi soffermata sulla “cronologia asimmetrica”, che contraddistingue la diffusione della letteratura italiana nella Svezia tardo-tocentesca, la studiosa analizza i Nyblom sulla scorta della differenziazione teorica avanzata da Pascale Casanova e relativa ai tre diversi tipi di mediatori, identificando rispettivamente Carl Rupert Nyblom, il padre, come tipo di “mediatore istituzionale”, la madre Helena come figura di mediatrice carismatica e, infine, la figlia Ellen quale corrispondente al tipo di “mediatore ordinario”. Completa l'analisi uno scandaglio della “mediazione di fine Ottocento”, che ripercorre a grandi linee le interrelazioni letterarie tra i due Paesi sull'esempio della ricezione di alcuni autori rappresentativi come Contessa Lara, Serao, Panzacchi, Verga e soprattutto Edmondo De Amicis (quello antecedente alla “svolta rossa”), autore borghesemente “ras-

sicurante”, tradotto da Ellen e prefato dalla madre, senz’altro nelle corde di un pubblico benestante e italofilo, principale *target* di questa famiglia di *paqueur*.

Il “viaggio tra i passaggi” fa, quindi, tappa in Germania con un contributo dedicato al dantista tedesco Karl Witte (1800-1883), esimia figura di *paqueur*, in cui Roberto Ubbidiente (Berlino) ricostruisce la parabola della dantistica germanofona ottocentesca (destinata, come sappiamo, a culminare con figure di fama internazionale come Karl Vossler, Leo Spitzer, Ernst Robert Curtius e Erich Auerbach), muovendo dalle ricerche pionieristiche di filosofi e critici letterari di epoca preromantica (Schelling, Hegel, i fratelli Schlegel), a cui si accompagnano le traduzioni “apripista” della *Commedia* firmate da Kannegießer e Streckfuß. Dopo un’esplorazione degli studi danteschi di metà secolo, avviati da una generazione di storici e filologi, di cui fanno parte i fratelli Grimm, lo svizzero Scartazzini e Giovanni I di Sassonia *alias* Philaethe, l’analisi di Ubbidiente si concentra sul profilo di Karl Witte – giurista di formazione e filologo per vocazione –, di cui mette in rilievo tanto il contributo fornito con le sue *Emendazioni* (1825) all’esegesi del *Convivio* – per giunta, alla vigilia della fondamentale edizione trivulziana – quanto la straordinaria traduzione della *Divina Commedia*, frutto tutt’oggi valido di un ventennale studio esegetico-filologico. Di questo *Altmeister* della dantistica tedesca, l’autore sottolinea, infine, il duplice valore di *paqueur*, derivante dal fatto che, oltre a far conoscere il Poeta ai suoi connazionali, la sua opera ha rappresentato anche un indiscutibile passo avanti nelle ricerche della stessa dantistica italiana, benché tale progresso attenda ancora di essere studiato in tutta la sua portata.

La prima parte del volume si chiude con due studi dedicati all’Argentina. Il primo, firmato da Marco De Cristofaro (Mons), affronta un ambito specifico e ancora poco indagato dei rapporti tra l’Italia e l’Argentina nel corso della grande ondata migratoria della seconda metà dell’Ottocento: il mercato librario come orizzonte di dialogo, canale per la diffusione di idee e spazio per la costruzione di un’identità transnazionale. Partendo da un’indagine delle prime iniziative editoriali, l’autore si concentra, inoltre, sulle figure di quattro editori: Angelo Sommaruga, Angelo Bietti, Piero Barbera e Lorenzo Faleni, che, fungendo da *paqueurs*, contribuirono non solo a rafforzare il senso di coesione all’interno della comunità italiana di Buenos Aires, ma anche ad intensificare i rapporti di collaborazione tra i due Paesi. Il loro sforzo portò, così, all’ampliamento delle collaborazioni editoriali tra le due sponde dell’Atlantico, favorendo un più ampio scambio intellettuale e una più larga circolazione delle idee tra l’Europa e l’America Latina.

Il secondo contributo “latinoamericano” è, invece, firmato da Gisela Vommaro (Siena), che muove dalle ricerche pionieristiche di Emilio Franzina per tracciare un percorso attraverso la letteratura su e dell’emigra-

zione italiana in Argentina nella seconda metà dell'Ottocento. Dopo aver ricostruito le fasi iniziali e i caratteri peculiari di una letteratura italiana transoceanica, Vommaro osserva come il lavoro di documentazione alla base di queste opere giustifichi il ricorso a «fonti letterarie per le ricerche storiche e sociali che si propongono di comprendere l'intricato fenomeno migratorio» (p. 150). Appare, dunque, necessario far dialogare questi testi con la tradizione letteraria italiana, nell'ottica della costituzione di un canone unico che permetta una comprensione più definita di un immaginario italo-latinoamericano.

La seconda parte del volume, dedicata allo scandaglio di opere letterarie e immaginari, nell'accezione menzionata *supra*, è inaugurata da uno studio di Simone Casini (Perugia) dedicato all'anno di fondazione del 1861, vero e proprio spartiacque immaginario, storiografico e politico della cultura italiana ed europea. Incentrandosi sul giudizio che molti intellettuali europei (Millet e Hugo tra i più noti) avevano sulla costituzione del nuovo Stato unitario italiano, il saggio valuta l'impatto politico del Risorgimento sui diversi campi culturali italiani di quegli anni, principalmente su quello letterario. Un tale effetto patriottico, partendo dalla tensione nazionalistica del Romanticismo, presente già in Foscolo, si estende fino all'impegno risorgimentale di Nievo e al misticismo nazionalistico di Gabriele d'Annunzio. Il contributo rende conto, inoltre, delle più importanti opinioni degli storici e critici letterari italiani del Novecento (De Lollis, Timpanaro, Baldacci, Giovanetti e Pedullà) sui più notevoli testi italiani di quel periodo. Pur concentrandosi principalmente su una reinterpretazione delle istanze risorgimentali nell'ambito degli studi di Italianistica, il contributo di Casini suggerisce nuove prospettive di riflessione relative alla visione maturata al di là dei confini nazionali sul processo che porterà alla nascita dello Stato italiano. Simili prospettive aprono percorsi di indagine ancora da sondare e, nell'ottica del progetto *Passeurs*, offrono un allargamento dello sguardo all'immaginario formatosi fuori d'Italia su uno dei processi fondativi della cultura e della letteratura italiana.

La panoramica storica offerta da Casini fa da sfondo ad una serie di analisi specifiche dedicate a svariati casi di studio. Si inizia con uno studio di Vicente González Martín (Salamanca) incentrato sul saldo legame degli intellettuali spagnoli del ventennio a cavallo tra Otto e Novecento con l'immaginario culturale italiano, con particolare approfondimento dell'importanza dei diari e dei libri di viaggio. Un'attenzione speciale è riservata alle opere che la grande scrittrice spagnola Emilia Pardo Bazán (1851-1921) dedicò ai suoi viaggi in Italia e ai suoi studi critici sui più importanti autori della letteratura italiana, da Francesco d'Assisi a Leopardi, passando per Dante, Macchiavelli e Tasso.

A questo di González Martín segue un secondo studio dedicato alla

Spagna, firmato da Elisa Martínez Garrido (Madrid) e dedicato alla ricezione in spagnolo dei romanzi della scrittrice lombarda Neera e le sue traduzioni in castigliano. L'analisi mette a fuoco l'importanza di Emilia Pardo Bazán nella diffusione del più importante testo neeriano: *Teresa* (1886), tramite la sua traduzione del 1897 su «La España Moderna», rivista diretta da José Lázaro Galdiano (1862-1947), dove Pardo Bazán collaborò intensamente. Il lavoro analizza le ragioni per cui la scrittrice galiziana decise di far tradurre il grande romanzo di Neera, incentrandosi sui punti di contatto tra l'opera dell'italiana e il realismo della spagnola.

Rimanendo in ambito ispanofono, lo studio successivo apre una nuova finestra sull'Argentina. Si tratta di un saggio di Alejandro Patat (Siena) che ci proietta in una precisa declinazione della letteratura «italo-latinoamericana» (p. 206), che troppo a lungo la storiografia e la critica letteraria hanno collocato in una posizione marginale, dal valore meramente documentario. Patat osserva, invece, come essa goda di uno proprio statuto, capace di trascendere sia le frontiere nazionali sia le suddivisioni disciplinari, coinvolgendo una molteplicità di forme espressive. L'autore analizza un caso problematico e peculiare di tale orizzonte creativo: *I misteri di Buenos Aires*, romanzo di Luigi Gualtieri, approfondendone l'impianto narrativo e la costruzione formale. Attraverso l'attenta indagine della struttura e dei modelli letterari egli dimostra l'obiettivo ultimo del romanzo, in cui si ritrova «un'esaltata rivendicazione dei modi di vivere e di essere degli italiani fuori d'Italia» (p. 212). Il libro di Gualtieri assurge, così, a mezzo di riscatto per un'intera nazione, desiderosa di affermare la propria «superiorità sull'Argentina semibarbara» (p. 217).

Chiude il cerchio lo studio che Brigitte Poitrenaud-Lamesi (Caen), co-fondatrice del gruppo «P & P», dedica alle traduzioni francesi di Pinocchio realizzate da Emilio Treves (1834-1916) e dalla contessa di Gencé (1872-1965). Ad un ritratto di Collodi come autore sfuggente, «inafferrabile» (p. 221) la studiosa fa seguire un'efficace contestualizzazione di Pinocchio nel «secolo dell'infanzia» e, in particolare, in un ambiente storico-letterario come quello francese, caratterizzato – nella lettura di Pierre Milza – dall'«onnipresenza dell'Italia nell'opinione e nella vita dei francesi durante il lungo Ottocento» (p. 223). La questione centrale, a cui si intende rispondere, è già tutta formulata nel titolo: «Perché mancano dieci anni?» Lo studio indaga, infatti, i motivi che, in un contesto particolarmente conflittuale, ritardarono la traduzione francese di Pinocchio, realizzata «solo» nel 1902 da Treves, peraltro interessante figura di *passseur* «bidirezionale», traduttore-editore che fece conoscere opere francesi ai lettori italiani. Il suo Pinocchio non riscuoterà, tuttavia, grande successo, e dovranno passare altri dieci anni, prima che il burattino torni a parlare francese per merito della contessa di Gencé, alla cui traduzione è dedicata la seconda parte dello studio.

Le molteplici prospettive aperte dal presente volume appaiono come un prisma ideale e auspicabilmente in grado di estendere la riflessione e gli studi ad una tradizione letteraria più ampia, non limitata alla produzione della Penisola. D'altro canto, lo scambio continuo tra diverse tradizioni nazionali è ad oggi chiaramente dimostrato. Pertanto, le ricerche qui presentate invitano il lettore ad osservare, come suggerisce il titolo, "con altri occhi" l'orizzonte culturale rappresentato da ciò che potremmo definire la letteratura italiana globale.

Berlino, Madrid, Mons, settembre 2024

I curatori